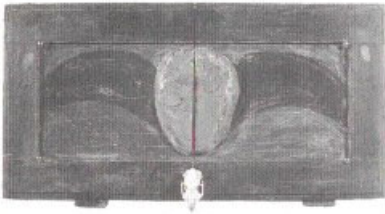


Galleria Miralli

E. FROLET

GALLERIA MIRALLI
Palazzo Chigi
Via Chigi, 15 - Viterbo
orario: 16-19,30
chiuso i festivi
Tel. 0761-340820

Da domenica 26 novembre
ore 12
al 20 dicembre 1989



La leggenda di Narciso, il pastorello che vide riflessa la propria immagine in uno specchio d'acqua e se ne innamorò, con il trascorrere delle epoche ha subito variazioni e adattamenti sino a complicarsi nella vicenda luciferina di Dorian Gray o in quella metafisica e disumana dell'Adria bontempelliana. Nella storia delle arti figurative il volto e lo specchio che lo riflette è stato il tema svolto da pittori come il Savoldo e il Caravaggio e dagli artisti del Novecento, da De Chirico a Ferruzzi, che indagavano i sentimenti del doppio, della magia nella realtà; in ricerche più vicine al nostro tempo, lo specchio è stato poi assunto come supporto dall'opera o a questa si è del tutto sostituito.

Nel caso di Elisabeth Frolet e di questa sua mostra in particolare, ciò è allo stesso tempo ancor più complesso e semplice. I reliquiari in legno dalla materia che nasconde quella canonica della pittura, e che mescola la lingua della scultura a quella della pittura per mezzo di un magma primordiale costituito da gesso, cera, frammenti di ossa e di vetro, borchie somiglianti a perle traslucide, stanno lì a dire, con i dittici e gli «autoritratti», come l'autore appaia stregato in eguale misura dalla forma del volto e dal mistero nascosto da questa forma.

Ed è lo schema dell'ovale, quasi una cifra araldica, a tornare insistente nelle opere che ora ci vengono mostrate, non distanti dai Ta-

lismani che le hanno precedute nel 1988 ma di loro più mature per la severità che le governa; cosicché quella sigla riassuntiva rimanda all'impronta digitale, alla capacità generatrice di un contenitore di liquidi, ad un occhio polifemico che ingloba l'intero orizzonte, ad una noce la cui criptica sostanza rammenta un ovulo fecondato oppure un cervello messo allo scoperto. Si potrebbe continuare ancora, almeno per quante sono le tavole disegnate da Elisabeth Frolet in un libretto tutto dedicato ai «volti», di cui è andata riempiendo i fogli, giorno per giorno, come faceva l'eccellente Hokusai.

Questo avvicinamento progressivo della forma del volto ad una sua identità sempre diversa sembra voler penetrare l'enigma dell'immagine che fece innamorare il solitario Narciso. Elisabeth però non è così sola né fa la custode di greggi in Tespia. Quindi, per lei, io credo, è la pittura stessa a mostrare un volto sempre nuovo, sempre differente, costantemente lontano dalla certezza.

Mario Quesada

